

● CAPACITÀ DI GESTIONE DIVERSE CREANO DISPARITÀ DI TRATTAMENTO TRA AGRICOLTORI

Psr, uno strumento che spesso funziona male

Anche quest'anno, salvo il caso della Puglia, è stato evitato il disimpegno dei fondi comunitari, ma in molte Regioni la gestione dei programmi pluriennali deve essere ripensata secondo un modello più semplice ed efficace



di **Ermanno Comegna**

Tutte le Regioni e Province autonome italiane sono riuscite a evitare la perdita di fondi europei e spendere per intero le risorse pubbliche (circa metà provenienti dai bilanci nazionale e regionali), eccetto la Puglia che sta vivendo un grosso travaglio nell'attuazione delle politiche del Secondo pilastro della Pac, non riuscendo a far arrivare alle imprese finanziamenti che sarebbero necessari per il loro sviluppo e per il miglioramento delle prestazioni.

Ove non intervenisse una deroga da parte dei servizi comunitari, la Puglia rischia di perdere 86 milioni di euro di fondi di Bruxelles e, aggiungendo la quota di finanziamento a livello nazionale, gli agricoltori pugliesi potrebbero avere minori trasferimenti per un importo di 142 milioni di euro (vedi anche articolo a pag. 16; ndr).

Tanto per avere un'idea, tale cifra è pari a poco meno della metà dello stanziamento faticosamente accumu-

lato dal bilancio statale per far ripartire l'olivicoltura danneggiata dalla xylella.

Spesa dei Psr ancora allo sprint di fine anno

I dati a consuntivo riferiti ai 23 programmi pluriennali gestiti in Italia (21 regionali e 2 nazionali), elaborati e diffusi a fine 2019 dalla Rete rurale nazionale, testimoniano che **anche questa volta c'è stato il fenomeno dell'accelerazione della spesa di fine annata, considerata la disperata situazione nella quale si trovavano alcune Regioni, dove l'andamento è zoppicante.**

Di contro, c'è un gruppo di testa, composto non solo dalle Amministrazioni del Nord Italia, ma anche da alcuni esempi virtuosi del Sud, che hanno dimostrato di saper maneggiare bene gli interventi dello sviluppo rurale e hanno tagliato il traguardo della spesa da realizzare entro la fine del 2019, con tranquillizzante anticipo.

Ci sono due Psr italiani ben gestiti

dove la spesa eseguita, in proporzione alla dotazione disponibile, è più del doppio rispetto al programma regionale dove si riscontrano i più evidenti affanni.

Sono dati preoccupanti che pongono gli agricoltori su piani diversi, generando anche delle distorsioni nell'ambiente competitivo e discriminazioni intollerabili.

L'occasione della prossima Pac per avere Psr migliori

È arrivato il momento di interrogarsi seriamente sulle motivazioni alla base del differenziale in termini di capacità gestionale e individuare seri rimedi, in modo da mettere tutti gli agricoltori nelle stesse condizioni, a prescindere dal luogo nel quale esercitano la loro attività.

L'occasione è data dalla riforma della Pac in corso, le cui principali novità sono il nuovo modello di gestione e la maggiore autonomia decisionale affidata alle autorità nazionali (Mini-

stero delle politiche agricole, Regioni e Province autonome), con il non trascurabile particolare della pianificazione strategica pluriennale unica a livello nazionale.

Per effetto del cambiamento proposto dalla Commissione UE, scompariranno i Psr regionali (ma non la gestione diretta degli interventi da parte delle Regioni) e il conteggio sulla spesa realizzata e sull'eventuale disimpegno delle risorse diventa unico su base nazionale, con possibili compensazioni tra chi spende di più e chi di meno rispetto al programmato.

Una soluzione è già implicitamente contenuta nella proposta della Commissione europea, la quale suggerisce **solo 8 interventi dello sviluppo rurale, a fronte di circa 70 tra Misure e Sottomisure indicate nell'allegato del regolamento di esecuzione della politica di sviluppo rurale 2014-2020.**

Pertanto, una soluzione è certamente quella di **mettere a programma un numero circoscritto di operazioni**, possibilmente quelle che effettivamente servono alle imprese e assicurano l'impatto migliore.

In tal modo si otterrebbero numerosi vantaggi e la funzionalità aumenterebbe in maniera esponenziale.

Una delle chiavi del successo della Provincia autonoma di Bolzano, la prima in Italia per rapidità di esecuzione della spesa, è di avere concentrato oltre il 60% della dotazione finanziaria del Psr verso le misure a superficie, notoriamente quelle più agili da gestire e che, peraltro, hanno il pregio di raggiungere un numero elevato di beneficiari finali.

Si deve considerare, infatti, come un grave handicap della politica di sviluppo rurale sia quello di raggiungere una cerchia limitata di imprese, in genere quelle che meglio sanno destreggiarsi nei labirinti della burocrazia.

Che il Secondo pilastro della Pac, per lo meno in Italia, sia inefficace se ne stanno accorgendo in molti e non solo gli agricoltori, il cui livello di fiducia nei confronti dello strumento è piuttosto basso, come dimostra una certa tendenza a eseguire gli investimenti senza passare per il «collo di bottiglia» burocratico e l'estenuante trafila del Psr.

Ci sono perfino diversi professionisti e consulenti che rinunciano ad assistere i propri clienti, per le tante incognite che può riservare la partecipazione ai bandi.

Ermanno Comegna

● REPORT SUI DANNI ALLA FRUTTICOLTURA NEL 2019

Cimice asiatica, 600 milioni di danni

Il danno economico causato dalla cimice al comparto frutticolo nazionale nel 2019 è stato di quasi 600 milioni di euro. Servono altre risorse finanziarie per evitare una destrutturazione del comparto frutticolo e rapidamente strumenti di lotta per contrastare l'insetto

di **Antonio Boschetti**

Il resoconto definitivo dei danni causati dalla cimice asiatica al comparto frutticolo nazionale durante la scorsa campagna agraria ha rivelato in tutta la sua gravità la dimensione del fenomeno: si tratta infatti di una somma che sfiora i 600 milioni di euro. Per la precisione, il Report consegnato al ministro delle politiche agricole Teresa Bellanova, realizzato da Cso Italy di Ferrara, **stima il danno in 588.363.242 euro.**

Si tratta di un dato ottenuto attraverso la valutazione del prodotto caduto a terra e non raccolto, del deprezzamento qualitativo e, infine, del danno verificatosi in post-raccolta e sull'indotto in termini occupazionali.

Lo studio riguarda le coltivazioni di pero, pesche e nettarine, mele e kiwi verde di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Il danno diretto alla produzione ammonta a oltre 316 milioni di euro, mentre quello a carico del post-raccolta e dell'indotto a poco meno di 272 milioni di euro (tabella 1).

Esiste poi il problema commerciale ovvero le difficoltà a servire i clienti per mancanza di prodotto, che ha interessato per la verità prevalentemente la filiera della pera nazionale.

Risorse insufficienti a ristorare il danno

La situazione è preoccupante perché a parere degli operatori la cimice attaccherà i raccolti con esiti simili a quelli del 2019 anche nei prossimi anni, almeno tre o quattro, fintanto che l'antagonista naturale si spera possa riequilibrare la popolazione di cimice. Il rischio pertanto è di veder compromesso strutturalmente il tessuto produttivo, a meno di interventi capaci di ristorare il danno



Quantificazione del danno economico causato dalla cimice nel 2019 nel Nord Italia

	Danno alla produzione (euro)	Danno post-raccolta e indotto (euro)	Totale (euro)
Pere	155.067.801	112.345.916	267.413.716
Pesche e nettarine	42.663.730	46.238.437	88.902.167
Mele	76.674.789	100.620.438	177.295.227
Kiwi verde	41.968.626	12.783.505	54.752.131
Totale	316.374.946	271.988.296	588.363.242

subito dai produttori e dalle cooperative e strutture associative.

A tal proposito, in Finanziaria sono stati previsti 80 milioni di euro a favore dei produttori danneggiati, 40 milioni disponibili nel 2020 e 20 milioni nei due anni successivi (2021 e 2022).

È evidente che, a fronte dei danni economici evidenziati dall'indagine del Cso, 80 milioni di euro per tre campagne sembrano del tutto insufficienti a salvaguardare la tenuta del tessuto produttivo coinvolto nell'emergenza.

La deroga al Fondo di solidarietà nazionale approvata con la legge 160/2019, che consente in via straordinaria alle aziende di accedere agli «interventi per favorire la ripresa produttiva», finanziati con gli 80 milioni di euro, prevede contributi fino all'80% del danno accertato, prestati a tasso agevolato, proroga delle operazioni di credito agrario e agevolazioni previdenziali. Tuttavia, è necessario che le Regioni interessate deliberino la proposta di declaratoria di eccezionalità entro 60 giorni a partire dallo scorso 1° gennaio.

Il prossimo 30 gennaio i frutticoltori colpiti dalla cimice organizzeranno una manifestazione organizzata da Agrinsieme Ferrara per ricordare al Governo la necessità di trovare ulteriori somme da destinare alle imprese danneggiate.

Servono subito armi contro la cimice

Delusione da parte dei produttori anche per i risultati del negoziato sul clorpirifos metile, una delle poche sostanze attive efficaci contro la cimice, bandita dall'Unione europea e secondo gli agricoltori non sufficientemente sostenuta dall'Italia.

Alessandro Dalpiaz, direttore di Assomela, ha manifestato a *L'Informatore Agrario* la necessità di reintrodurre il clorpirifos metile attraverso le pieghe del Regolamento 1107 il meccanismo dell'uso emergenziale, seppure con li-

mitazioni temporali e d'uso, almeno per le prossime campagne. «Chiediamo – ha dichiarato Dalpiaz – uno sforzo congiunto ai Ministeri delle politiche agricole e della salute».

La speranza degli operatori è che l'antagonista naturale, ovvero la vespa samurai (*Trissolcus japonicus*), possa essere utilizzata presto e consenta in pochi anni di contenere la popolazione di cimice asiatica, arrivando a un equilibrio naturale tale da rendere tollerabile la convivenza tra frutticoltura e cimice.

Nel frattempo, però, i frutteti vanno difesi con tutti gli strumenti a disposizione, agrofarmaci in primis.

Per quanto riguarda la vespa, sembra che la bozza del decreto che ne autorizza l'immissione sia pronta e debba incassare solo l'ok della Conferenza Stato-Regioni, ritenuto ormai scontato.

Le Regioni si stanno già organizzando per capire quanti rilasci saranno necessari, dove realizzarli e come.

In alcune Regioni e Province autonome come Trento, i produttori rappresentati da Assomela, l'Amministrazione provinciale e le strutture territoriali come la Fondazione E. Mach hanno messo a punto un piano di azione, formalizzato in un documento ufficiale, per coordinare una serie di interventi durante il corso del 2020 contro la cimice: «Chiediamo a tutti i produttori – ha affermato Dalpiaz – di rispettare questo piano per rendere efficace il contenimento dell'insetto».

«In collaborazione con il Codipra (Consorzio difesa Provincia autonoma di Trento) – ha proseguito Dalpiaz – stiamo invece predisponendo un fondo di mutualità da alimentare con risorse comunitarie e provenienti direttamente dai produttori per ristorare le aziende che nei prossimi 2-4 anni, pur avendo rispettato le direttive tecniche definite dalla Fondazione E. Mach, soffrono oltre una determinata soglia i danni della cimice».

Antonio Boschetti

CONEGLIANO (TREVISO)

Agrofarmaci: niente referendum

Un Comune non può vietare prodotti ammessi dalla normativa nazionale e da quella europea

Il Ministero dell'interno ha dato parere negativo sulla proposta di referendum del Comune di Conegliano, in provincia di Treviso, che intendeva mettere al bando gli agrofarmaci «chimici».

Secondo il Ministero «il regolamento limita la possibilità di richiedere l'indizione di referendum alle sole materie di competenza comunale. Nel caso in esame, invece, il quesito referendario è volto a introdurre nella regolamentazione comunale un divieto assoluto nell'intero territorio comunale di impiego di prodotti chimici, ivi compresi quelli il cui uso è autorizzato sulla base di disposizioni di legge, in una materia che non rientra nella competenza comunale, essendo disciplinata da disposizioni normative comunitarie e da leggi statali o anche regionali per le rispettive competenze».

Negli anni scorsi un simile referendum si era tenuto a Malles, in provincia di Bolzano, ma era stato successivamente dichiarato nullo dal Tar.

Per capire la portata del provvedimento che il Comune di Conegliano intendeva adottare riportiamo il quesito che sarebbe stato posto ai cittadini.

«Sei favorevole alla introduzione della seguente disposizione nel regolamento intercomunale di Polizia rurale del Comune di Conegliano? Il Comune di Conegliano promuove nel territorio comunale l'uso di prodotti biodegradabili ammessi nelle pratiche dell'agricoltura biologica e/o biodinamica, si impegna a indicare le misure di detto uso e vieta l'utilizzo di sostanze tossiche, di prodotti sintetici e di diserbanti chimici dannosi per la salute e per l'ambiente e comunque di tutti i fitofarmaci chimici di sintesi all'interno dei confini comunali».



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.